136.
8.

ORAZIONE
FUNEBRE
DI
DOMENICO-ANTONIO DI VITO
GIURECONSULTO
PER LA MORTE
DELLA SERENISSIMA PRINCIPESSA
MARIA GIUSEPPA
BORBONE.

BIBLIOTECA NAZ.
VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI MDCCXLII.
NELLA STAMPERIA MUZIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

All' Illuſtriſſimo Signore, Signore, e Padrone Colendiſſimo

IL SIGNORE

D. BERNARDO

MARCHESE TANUCCI

Secretario di Giuſtizia, e Grazia della Maeſtà di CARLO BORBONE Re di Napoli &c.

TRA le ampie fortune, e vantaggi innumerabilmente apportati all' univerſo Napoletano Regno dal clementiſſimo noſtro Re Carlo, allora quando per ricuperarne l' antico poſſeſſo della propria Regal Famiglia, che fin da' tempi degli Angioini Principi cominciato avea ad acquiſtarvi il legitimo titolo, e la ſucceſſione, e di poi per vendicare quel diritto, col quale era ſtato l' invittiſſimo Re Filippo V. di lui Padre dall'auguſtiſſimo Re Carlo II. di pia, e felice ricordanza di tutto l' Iſpanico Impero meritevolmente iſtituito erede,

e Monarca, venne con ottima ragion di guerra a farſene Principe, e Signore, grandiſſima per ciaſcun ſavio eſtimator delle coſe giudicar debbeſi quella, che noi conſeguimmo dallo aver ſeco condotto da le belle Toſcane Spiagge V. S. Illuſtriſſima per uno de' ſuoi principali Conſiglieri, e Miniſtri. Concioſiache se rifletter vogliamo, di quali idee debba eſſere adorno lo ſpirito di colui, che alla Civile iſtituzione, o per meglio dire al riordinamento delle coſe di un Regno per lo innanzi perturbate, e commoſſe è dalla munificenza di qualche Principe traſcelto, e deſtinato, e se richiamare a noſtra memoria almeno ci piaccia quella ſovragrande intelligenza delle divine, ed umane lettere, che nell' ingegno dell' Uomo politico richiedeano i Greci Filoſofanti, acciò ſi poteſſe d' una Reppublica tranquilla, e beata eſſere membro, e Cittadino, noi contemplando le forme preſenti della noſtra Cittade, e del Regno tutto, ſubitamente, ed a primo ſguardo nell' animo di V. S. Illuſtriſſima come in iſpecchio a ravviſarle ci portiamo. Ed in vero Ella sì felicemente amminiſtra, ed egualmente inſieme compone le guiſe della giuſtizia, e della pietà, e protegge quei, che ne ſono Amatori, e ſeguaci, che qualunque governo ſotto la ſua direzione, e diſciplina dir potrebbeſi ſopra ciaſcheduno altro avventuratiſſimo; e di quanti giammai ne abbiano avuti le antiche, e novelle Monarchie, di gran lunga migliore. Che dirò poi di quella nobile, ed illuſtre vaghezza, alla quale mercè la ſua protezzione, ed ajuto ritornarono i buoni ſtudj, e le lettere, che dalla libidine, e dal furore prima ingombrate giaceano miſeramente, ed oppreſſe, e di quella ragionevole ſperanza, che concepirono fin dal ſuo memorabile arrivo, e che tutto giorno nudriſcono dentro dell' animo i valoroſi, e bene ſcienziati Giovani, viappiù ſoſpinti ad attendere con fervida voglia al culto delle lettere, allora che veggono, che V. S. Illuſtriſſima unicamente a' Magiſtrati diſegna, e promuove coloro, che a ben giu-

dica-

dicare da' principj dell' intima legale Filosofia, e non dagli esempj della vile forense barbarie sono guidati, e condotti? certamente che oltre passarei i debiti termini, prefissi ad una lettera, e d' uopo sarebbe di stendere volumi, se tutto ciò volessi additare con particolar cura, e distinzione. Ma solo giovi affermare, che non altronde egli addiviene, che tutti si adoperano in offerirle la loro servitù, e riconoscenza, e che ognuno parla delle sue lodi, e che nel Foro, nella publica Accademia, e nelle private assemblee è l'onoratissimo soggetto degli altrui ragionari, e tal corre sua fama per ogni luogo delle Italiche Regioni, che, tralasciata ogni altra luminosa, e dotta Università, quì si conducono i studiosi ingegni per avere da chi siano protetti, ed a più vantaggioso grado menati. Per la qual cosa avvegnacchè sin dal primiero tempo della mia venuta io fossi stato nell' obligo di dar colle stampe a V. S. Illustrissima qualche non lieve testimonianza del mio ossequioso, e riverente animo, ed avessi tenuta fermissima idea di ciò recare ad effetto, subito che mi si fossero presentati quei necessarj, ed opportuni mezzi, senza de' quali non vogliono i Stampatori assecondar le brame di chichesia, pure mi sono moltissime occasioni involontariamente sfuggite, e fin adesso non ho potuto in maniera alcuna far pago l' ardente mio desiderio. Ma avendo ora composta una debole, ed inculta Orazione per la morte della nostra un tempo Regal Principessa Maria Giuseppa Borbone, ho stimata convenevole, e necessaria cosa dedicarla a V. S. Illustrissima, acciò dove contiene dolorosa, e funestissima materia, almeno consacrata al famoso, ed immortale suo nome, a ciascuno accettevolissima, o men dispiacevole riuscisse. Oltre di che chi mai ebbe maggior parte di dolore, e di gravezza di V. S. Illustrissima nella perdita, che noi facemmo, della Regal Principessa? Ella certamente, come conoscitrice de' vantaggi, che apportano alle corone i Figli, e come pieghevolissima negli

affetti del Re, che tanto ama, e per gratitudine, e per ossequio, e per inchinazion d'animo, sentì più che ogni altro l' infelice sciagura. Di quì è, che ancor giudicai, doverle essere cara la protezione, che le raccomando di me, e di questa umile mia fatica, mentre sebbene nulla ha di pregevole, e grande, o si consideri l' indole, o la condizione, o la fama dell' Autore, non di meno spero, che debba esserle gratissima per la memoria dell' amabile trapassata Purgoletta, figliuola di quell' Ottimo Principe, che sì l' onora, distingue, ed esalta. Prego dunque V. S. Illustrissima a volerla ricevere con benigno, e facile animo, e ad aver di me, che le consacro la mia umilissima servitù, special patrocinio, e ricordanza.

Napoli 5. di Giugno 1742.

Di V. S. Illustrissima.

Umilis. Devotis., ed Obligatis. servo
Domenico Antonio di Vito.

ORA-

(1.)
ORAZIONE.

CONCIOSIACHE la Natura delle ſenſibili coſe producitrice, e de' neceſſarj appetiti, e profittevoli all' Univerſal genere de' viventi arrecatrice ha in ciaſcheduna ſoſtanza ingenerato un certo movimento alla propria conſervazione, e durevolezza, ed una fuga dalla propria caduta, e rovina, egli addiviene, che non potendoſi per noi il corpo veſtire, ſenzache le forme, e i ſimulacri de' Circoſtanti oggetti non facciano in queſto un grave impeto, ed una più che acerba impreſſione, onde rotti a poco a poco gl' interni valichi, e le ſolide, e le ſcorrevoli particelle o troppo celeri, o troppo pigre nel loro corſo renduteſi, tutto ſi proſciolga, e diſtrugga l' ordine, e l' armonia della noſtra machina, egli addiviene, io dicea, che doppo aver ſoſtenuto ſollecitudine, e duolo, affanno, e fatica, noi miſeri all' ultimo eterno deſtino trarre, e ſoſpignere finalmente ci dobbiamo. Ma eſſendo che una tal forza di natura comune agl' animanti opera in noi unita al deſiderio della immortalità, il quale come prodotto da quello principio, che è ſimilitudine del Sommo Nume, non ſi può giamai fermare, ed eſtinguere, anzi ſi accreſce, ed inoltra a miſura, che mancano i modi, e le guiſe da prolungare la vita, attende l' Uomo alla generazione de' figli, e al moltiplicamento di se medeſimo in quelli, dove, come in imagine, ſi vede dipinto, e trasfuſo, e dove conſidera, che anche doppo la morte debba qualche reliquia del proprio san-

gue aver circolo, e vigore. Quindi altri verſano coll' adunco aratro le ſalde glebe, e calcano coll'ignudo piede la ſqualida terra, altri conducono a' fertili paſchi i bianchi armenti, o quando il ſole è a mezzo cerchio, e più vibra diritte le cuſpidi de' raggi ſuoi, o quando la fredda ſtagione più s' inaſpra, e l' arido gelo percuote, e iſterilisce le belve, e le campagne, altri fanno degl' omeri aita, e ſoſtengno a vili duriſſimi peſi, ed altri battono sul la negra incude i fervidi metalli, e ſi cuoprono di accesa polvere, e di volubile face per eſſere di alimento, e ſoſtanza alla procreata famiglia. Chi valica ignoto mare, e preme la fortunevole onda, ſcherno, e ludibrio delle tempeſte, e de' venti, oſſerva iſtranio clima, e fiero Paeſe, ſi ſottopone a tiranniche leggi, e ſanguinoſi coſtumi, geme ſotto il periglio di eſſere barbara preda di Tracio Crudele Signore, che a perpetua fatica, e ad orribile ſervitù lo condanni, o per mano dell' impuriſſimo Sacerdote, che col fuoco, e colla bipenne a' Patrj Dei lo conſacri infelice Vittima, ed Olocauſto, a cadere ſotto l' empio rito di eſecranda Religione doppo avere tratti mille ſoſpiri, ed aneliti dal profondo ſeno nel corſo di più girevoli luſtri ſotto il grave peſo de' torpidi legami, alla fine atrocemente lo sforzi. Chi nelle popoleſche Cittadi attende al commercio di quelle coſe, le quali, dappoiche gli Uomini, laſciate le ſilveſtri abitudini, ſi conduſſero a menar vita ſociabile, e civile, d'uopo facendo all' Umano, e polito ingegno di vivere, ſi debbono vicendevolmente dall'uno all'altro ſenza incommodo, e diſagio trasferire, e palpita, e trema di giorno, e di notte tra le tormentevoli cure, e gli angoſcioſi penſieri. Chi compariſce innanzi all' aſpetto de' ſeveri venerandi Giudici, aſſurge in declamazioni, proprie a difendere i Capi, e le fortune degli Uomini, s' infiamma dell' animo, perde

della,

della voce, e della forza, si sparge di sudore, e di arena, si stanca delle membra, e agli urti impetuosi della ondeggiante moltitudine non regge. Tutti adunque per dare il nutrichevole cibo, e provvedere negli umani bisogni a' cari dolcissimi figli, in diverse arti, ed esercizj si pongono, e ciascheduno o povero chiede, e calamitoso altrui soccorso, ed aita, o dalla disperazione alla fine sospinto quello ad operare intraprende, che all' onestade, e al diritto ripugna. Di quì egli addiviene, che se per impeto, e colpo di nemica destra feroce, o per le squalide egritudini, che affliggono, e battono da ogni intorno i vitali sensi della comune inferma natura, o per qualunque avverso caso, e rovina, che sovrastar possa giammai, volini agli estremi fati, e chiudano le fosche pupille nelle tenebre di perpetuo oblio, prima che avvanzino della persona, e della etade, e crescano alle paterne concepute speranze, si sciolgono i miseri Genitori in amaritudine, e lacrime, più volte in vano chiamano i soavi nomi degli estinti figliuoli, fremono per la smania, irrigidiscono le membra, lacerano le chiome, percuotono colle mani il petto, e le guance, a terra cadono quasi morti, ed esanimi, e finalmente si cuoprono di negre vesti, e così danno un certo esterno segno, ed argomento di lutto, e di tenera infelice ricordanza. Pure nella morte de' figli non veggono i Padri di privata fortuna altro mancare, che la propria il più delle volte ideale, e mal sognata utilità, e perdono solamente quel dolce piacere, che loro destasi nell' animo della vezzosa adolescenza de' medesimi. Nella morte però de' Figli de' Sovrani, come quelli, che sono dall' ottimo regolatore Iddio istituiti al mantenimento della Reppublica, e della società, alla difesa, e conservazione de' Regni, e delle Monarchie, al comando, ed alla autorità delle

ar-

armi, e delle leggi, le quali ciaſchedun' Uomo contengono ne' debiti, e ragionevoli termini della giuſtizia, e come quelli, che viver doveano alla comune, e civile neceſſitade, e vantaggio provvidi, e deſti, e non a dimeſtici commodi, e ricchezze attenti, e ſtudioſi, ſentono gli animi pena maggiore, e ſollecitudine più grave d' aſſai. Inoltre il conſiderare che per mezzo della communicazione de' ſemi ſi tramandino alla prole le medeſime eroiche voglie, e coſtumi, che ne' Padri ſi ſcorgono, e 'l riflettere, che potendo così mancare la Regal Famiglia, tutto rivolgaſi l' ordine dello ſtato, vada in guerre, e tumulti lo Imperio, ſi trafiggano ſcambievolmente i Cittadini, e tingano di ſangue civile la Padria, accreſce la triſtizia, e l' affanno. Da tale principio adunque egli addiviene, che per l' acerba, e funeſta morte della Sereniſſima Principeſſa Maria Giuſeppa Borbone, Figliuola di Carlo Sebaſtiano, e di Amalia Walburga, Re di Napoli, prorompono in aſpre doglie amendue, e con eſſo loro, i floridi ſpazioſi Regni ſi dipingono di ſqualidezza, e di orrore. Il Pretorio, il Tempio, il Senato, i Nobili, le armate falangi, la plebe, gli ordini tutti Civili, e Politici un meſto circondamento ricuopre, e più ſi profondano nel ſilenzio, e nell' amarezza, quando ſi ricordano, che quella, la quale per noi ſi piange, traſſe le ſue brevi aure Vitali à ſe medeſima ſconoſciuta, ed inconſapevole della regia fortuna. Ecco già mi ſi parano innanzi il Sebeto, il Tevere, l' Adige, il Pò, la Senna, la Moſa, il Tago, l' Iſtro, l' Italo, il Franco, l' Iſpano, il Germanico, il Belgico, il Saſſonico Paeſe, e quanto abbracciano ne' loro vaſtiſſimi giri l' Adriaco, il Gionio, e 'l Mediterraneo Mare, che riſuonano, e per l' aria ſpandono il Soave Nome della egregia Fanciulla, e combinano nel mio penſiero una

cer-

certa ſpecie, che di una oſcurezza maeſtoſa mi riempie. Simulacri, immagini, marmi, bronzi, colonne, urne, avelli, tombe, caratteri, monumenti, titoli, emblemi, geroglifici, ſegni, ſimboli, ſcudi, Obeliſchi, negri ammanti, eſerciti in umile forma diſpoſti, rochi metalli, tenebroſi apparati io veggo, e per le foſche ſembianze l'animo diſcorre. L'indole, il genio, l'inchinamento, l'educazione, la leggiadria, la ſoavità, la bellezza, il chiariſſimo raggio, che dalla pura eterna idea dolce movendoſi già ſul di lei Volto a ſerpeggiare incominciava, i primi atti, che dalla futura maeſtade erano non dubitevoli indizj, i beni della mente, e del corpo, lo ſpoſo, cui forſe doveaſi congiugnere, i Popoli, che per Signora, e Imperadrice l'aveano da ricevere con acclamazioni, e trionfi, mentre ciaſcheduno figura, e ſovra tutti conſidera, io di Carlo, ed Amalia la gravezza, l'affanno, e l'amaritudine contemplo. Poiche dunque Maria Giuſeppa Borbone cadde ne' primi ſuoi giorni, e noi perdemmo una Principeſſa, che all'Eroiſmo più perfetto, ed alla gloria de' Regni più luminoſa nata ſembrava, a non finte lacrime piangere per noi ſi debbe la di lei morte, come a Genitori Monarchi doloroſa, ed amara.

Quantunque la vita dell'Uomo altro non ſia, che una continua miſeria, ed angoſcia, e da infiniti mali, e dolori la noſtra infeliciſſima condizione battuta venga, ed oppreſſa, nulla però di meno i grandi Principi ſogliono, per quanto lo permette l'umana Natura da ſe medeſima grave, e moleſta, i loro giorni condurre liberi, e ſciolti da perturbamento, ed affanno. Le auree ſedi, le molli piume, gli agi, i faſti, le pompe, i lieti giuochi, i dolci ſpettacoli, le Teatrali apparenze, i ſoavi concenti, le muſiche armonie, e le altre forme della dilettazione, e della ſenſibile vaghez-

za cominciano da' primi anni a ſtabilire ne' petti di quei, che naſcono alla Signoria, ed al comando, una certa guiſa di vivere, che il giubilo, la pace, e la tranquillitade accompagnano. I Popoli, e i Servi in lungo ordine diſteſi, i Sudditi, che amano, e paventano, i nobili, che s' inchinano, ed ubbidiſcono, la Plebe, che acclama, ed applaude, le milizie, che pronte ad eſeguire ſi ſpingono gli arcani voleri, le Cittadi, che offrono oſſequj, e Tributi, le Provincie, che adorano, e ſotto il ſoave peſo non gemono, i Regni, che dalle ſtraniere moltitudini non mai commoſſi, per un ſolo regal cenno, o fulgido, e nubiloſo ſi rallegrano, od atterriſcono, e l' alta univerſa Monarchia; che ſi modera, e regge, vagliono a deſtare nel regio animo alcuni ſenſi, che dalle ſollecitudini, e dalle afflizioni rifuggono, e ſolamente ſi paſcono di ſalutifera calma, e ripoſo. La libertà delle voglie, e degli atti, la potenza di muovere le armi, e di promulgar nuove leggi, il dititto di creare, o di togliere i Magiſtrati, e i Conſigli, la facoltà di ſovraſtare a ciaſcheduno, e d' imponere i dovuti premj, e le pene a meriteveli, e a' rei, l' arbitrio della vita, e della morte, e la ſomma ragion delle coſe, che alla ſovrana autoritade appartengono, e in fine lo eſſere al ſolo divino imperio ſottopoſto rendono i Principi immuni da quelle redenti cure, che aſſalgono gli altri mortali, e fanno, che, ſiccome ci ſuperano di grandezza, e di ſignoria, così anche ci oltrepaſſino di felicità, d' indolenza. Ma chi non vede, che in ordine alla perdita de' Figli la coſa all' oppoſito rieſce, e la ſentono più de' privati i Monarchi? Quindi Eucratide Re de' Battriani pianſe il ſuo Creonte morto in una fiera ſanguinoſa battaglia contro Demetrio, Principe di quaſi tutte le Aſiatiche Regioni, Belo Monarca d' Egitto ſi affliſſe

per

per Danao estinto, mentre veniva in Acaja, Micerino Signore di Babilonia sospirò talmente nella morte della sua Unica Figliuola, che avendola fatta racchiudere in un Simulacro d' Oro, rappresentante un bove, la collocò ne' Tempj de' Dei con perpetuo lume, e di annui ameniſſimi: fiori la sparse, Licurgo dominator di Nemea proruppe inululati, e si sciolse in acerbiſſime doglie, allorache Ofelte restò ucciso da Croti in battaglia, e Arsace Signore de' Parti deplorò Tiridate. Che anzi fu sempre antica lodevoliſſima consuetudine di tutti i Principi delle trapassate nazioni il far dipingere, o incidere i volti de' caduti Figliuoli, acciò potessero del loro infortunio più salda, e rigorosa conservare la ricordanza.

Gli Uomini; cui l' ingegno ad ubbidire, e ad essere signoreggiato formar vollero Iddio, e la Natura, e che la gloria sol conseguiscono dal bene esercitare le operazioni dello Spirito, e del corpo in quelli uffizj, che la suprema regolatrice autoritade impone a ciascheduno, e comanda, nella sciagura, e nell' ultima rovina de' Figli altro non avvertono, che la necessità di lasciare vuota d' Abitatori un' umile Casa, manchevole di propagazione, e distendimento un' oscura Famiglia, abbandonata un' alpestre Villa, e Tugurio, o forse in mano, e potere di chi non sanno, nè conoscono, o di chi loro non tiene amoroso desio, ed alcune non pregevoli sostanze, e supellettili dall'antichità consumate, e corrose appo Gente volgare, e meschina. Non isperano, che dovesse negli avventuri tempi toccare a' Nipoti la bella sorte di svestire la condizione di Suddito, e d'innalzarsi a nuovi gradi, e dignitadi, per le quali sovrastando alla vile immensa moltitudine accumular possano ricchi tesori, e spandere il nome di se medesimi, e la grandezza oltra i Monti, e

i Ma-

i Mari, e in istrane rimote contrade, e Paesi. Onde siccome il principio del dolore dipende da non alta cagione, e solo diriva da tenui, e piccioli oggetti, che si rappresentano alla mente impossibili, e caduti, così la tristizia dell' animo ritorna debole, e leggiera. Anzi quante volte diritta volessero riguardare la cosa, io porto ferma opinione, che dovrebbero lieti dare gli estremi aneliti, se, regnante crudele, e tirannico Signore, non rimanessero doppo di loro alcuni germi, e rampolli. Quelli al contrario, che a reggere, e moderare ampie Cittadi, ed a sostenere una bene spaziosa, e per diverse, e lunghe ragioni divisa Monarchia sono istituiti, e che stabiliscono regola, e norma alle voglie, e costumi de' Cittadini, commessi alla di loro cura, e governo, perdita fanno, e rovina di altissime speranze, e di maggiori conceputi disegni, e fortune. Gli Eroi, che nascer poteano alla guerra, ed alla pace, alla gloria della Famiglia, e della Nazione, all'ingrandimento dell' Impero, e dell' Universal Societade, a benefizj dell' uman genere, all' acquisto delle Provincie, e de' Regni da barbari Principi, e d' un'indole alla servitù, ed alla forza propria, e conforme, senza legge, e diritto, e per l'impeto di sfrenata libidine, e di cieca alterigia signoreggiati, e contorti, alle magnanime imprese, e difficili, che altri o a tentare giammai non valsero, o per la mancanza della virtuosa ferocia, e dell'ordine non poterono a fine condurre, all' accrescimento de' patrj titoli, e fasti, alle vittorie, alle palme, a' trionfi, a' politici dogmi, alle Civili Istituzioni, a' commerci, alle leggi, alla militar Filosofia, alle belliche voci, alle publiche solenni azioni, allo splendore delle scienze, e delle arti, necessarie per dare una maestevole ombra alle popolose Cittadi, ed alla meraviglia, e delizia delle soggiogate moltitudini,

ni, che per genio si portano al sensibile, e luminoso, gli Eroi, io dico, che nascer poteano, restano nella divina idea segnati, e dipinti, e per la morte di quello, dal di cui sangue componersi era facile la corporea veste, impedito il diritto corso della Natura, a veder non giungono l'eterea luce del sole, e così privi rendono i Regj padri di se medesimi, e 'l Mondo. Da una tal deplorabile privazione egli addiviene, che a terra cada il più grande sostegno dell' amore de'Popoli, onde l' unico modo di bene, e felicemente regnare si costituisce, e produce. Ed in vero non debbono i Sovrani stabilire i principj, e le massime del Regno sopra la tema, e la forzevole ubbidienza de' Sudditi, le quali due cose generando il più delle volte l'odio, e la congiura fanno sì, che, renduti gli animi lividi, e mal sofferenti di quel giogo, che la ragion richiede, e della vita Civile l' ottimo ordine conserva, ad ogni qualsivoglia esterno Duce, e Conquistatore schiudano il varco all' impresa, acclamano a nuovi governi, e così dell'antica Monarchica Signoria distruggono i fondamenti, e le leggi, e s' incominciano tratto tratto ad avvezzare ad una certa libertà, che del primo, e naturale infelicissimo stato rappresenta l' immaggine, e la guisa. Non è d' uopo, che fidino la propria Corona, e 'l Diadema negli ossequj, e nei tributi, che si danno dal suddito al Principe per la difesa, che riceve di se medesimo, e della sua Famiglia, nella forza, e vigore delle armi, e delle mercenarie schierate Coorti, nell' altezza de'Mari, delle Rocche, e degl'inespugnabili presidj, nelle Isole, che circondano i vortici, e i gorghi di rapido fiume, o di pelago, e nelle battaglievoli sembianze, ma, siccome dir solea il Lacedemone Teopompo, anno essi bisogno dell' unico scudo della benevolenza, ed affetto de' Cittadini. Così non impe-

to

to di nemica ſtraniera moltitudine, non avverſa crudele ſorte, non domeſtiche inſidie, che loro perturbino il ſoave cibo, e 'l ripoſo, non travolgimenti, ſollevazioni, e tumulti, non funeſti moti, acceſe voglie, e pravi desj, non torbide avventure, non cangiamenti temer poſſono unquamai, e ſoſpicare, ma d'una tranquilla pace, e fortuna in caſa godendo, validi fuori ſi rendono a debellare le oſtili raccolte torme, a ſoggiogare gl' intieri Popoli, e le vaſte Nazioni, per far di poi al patrio luogo glorioſi, e trionfatori ritorno. Or queſto amore, che i Vecchi Politici Filoſofanti Greci, e Latini chiamarono la baſe, e 'l ſoſtegno della ſemplice, e bene iſtabilita Signorile Reppublica, e che rapporta una tenera armonia, e concento tra gli ordini inferiori, e ſuperni, in grandiſſima parte ſi ſcema, e diminuiſce, quando incomincia a mancar di Figli quello, che n'è Principe, e Capo. L' inchinazione Univerſale degl' Uomini è ſempre lo dimoſtrarſi indifferenti, e da niuna cura, e ſollecitudine tocchi per i Monarchi, ſe dubitano, che, doppo aver' eſſi regnato, laſciar non poſſano un fermo Succeſſore del Trono. Ed ecco, che tali immaggini dentro il chiuſo animo rivolgendo i Sovrani, deſcrivono a ſe medeſimi le forme di più lagrimevoli oggetti, come da principj di maggior forza, e vigore dipendenti, e tanto più ſi profondano, ed immergono nelle doloroſe paſſioni, quanto più conſiderano, che perdita fanno del più ſaldo fondamento delle alleanze, e delle confederate amiſtà degli altri loro ſimili, le quali ne' lieti tempi, e bene augurevoli dell' Impero giovar potrebbero, e condurre a qualche azione da intraprenderſi, e negl' infauſti, e calamitoſi potrebbero eſimerli dal piegare il capo alla dura neceſſità, ed al crudele deſtino. Anzi eſpoſiti ſi rendono alle ingiurie, agl' inganni, alle frodi, alle

in-

infedelitadi, a i tradimenti, alle inique ſubitane guerre, ed a qualunque ſiniſtro colpo di nemica fortuna. Imperciocche quantunque il comune inviolabile diritto della natura, e la ſacra eterna legge divina, e delle Genti richiegga, e ſtabiliſca, che nel muovere le Armi, e gli Eſerciti ponderare fia d' uopo, e con iſtretto eſame, miſurar le cauſe, e le origini, e che ripetere neceſſariamente ſi debbano o dalla ſofferta offeſa, o dalla ragion negata, e con fermo decreto comandi, che ſi accompagnino con que' ſolenni riti, e con quelle pubbliche cerimonie, le quali ne' traſandati ſecoli le più culte, e famoſe Nazioni ebbero anche contro de' barbari di porre in uſo vaghezza, nulla però di manco ſogliono alcuni commoſſi o dalla eſecranda ambizion di ſtendere i confini del Regno, o dal genio bellicoſo, e feroce, o dalle maſſime, e i dogmi, che falſi veſtirono, e pravi, rompere i freni della giuſtizia, e dell' oneſtade, e così rintracciare idonei tempi, e motivi, quando avviſano, che non potrà forſe inſorgere di poi il figliuolo, che vendichi il padre dall' altrui ingiuſta potenza ſopraſſatto. Tali conſiderazioni adunque aggravano, e perturbano i Monarchi nella ſciagura de' figli. Ma qual' egli mai ſarà ſtato il dolore de' noſtri incliti Principi Carlo, ed Amalia nella morte per noi lacrimevole della fanciulla regale? Ah che rifugge il penſiero, ſi ſcuotono gl' intimi ſenſi, palpitano le membra, e un freddo gelo mi cerca le vene, e traſcorre, ſol riflettendo, che lo debbo quì eſprimere e ricordare. Oh quanto furono innanzi felici i giorni del noſtro Re, e come il feral colpo di amaritudine gli ſparſe!

Volge ora il ſecondo feliciſſimo luſtro, che dalle patrie Iſpaniche Signorie di menarſi all' impreſa de' vaghi Regni di Napoli, e della Sicilia al Gran Carlo

nacque talento, e qual novello Ercole dall' antica gentile etade finto liberatore de' Popoli, noi miseri a trarre, e respignere fuori dell' Austrio dominio pietosamente si conduſſe. Supera balze, e pendici, fiumi valica, e mari, preme colline, e campagne, oltrepassa le rupi, e i monti, che l' Iberia partono dalla Francia, e la Francia dalle Italiche Regioni. Non si rompe nella polvere, e nel viaggio, non agghiada nel freddo, non anneghittisce nel caldo. Le Nubi, le pioggie, le grandini, le brine, i venti, le folgori, i tuoni, le comete, i fuochi, e qualunque altro torbido aspetto del Cielo, lontani stavano dall' ordine della natura in quei tempi, e 'l Sole risplendendo con non mai più veduti raggi dipingea d' allegri colori le sottoposte forme, ed imprimea un certo dolcissimo movimento ne' cuori, non dubbj presagj della nostra futura calma, e fausti auguri delle sue vittrici bandiere. In fatti appena giugne su i confini del Regno, che quale istrepitoso fulmine di battaglia assale, e percuote l' oste nemica, vince le guerriere torme, doma le superbe cervici, fuga le terribili coorti, e uccide le rapide impetuose falangi. Cade l' ampia Rocca, che s' aderge in mezzo a quella nobile Terra, ove la favolosa Nutrice d' Enea ebbe lume, e sepolcro, si prostende il ben munito Castello, che tra i flutti, e i giri del rauco Volturno si chiude, non regge agli urti, ed alle scosse de' bellici globi l' alpina Pescara, cui pelago, e fiume sono di schermo, e difesa, cedono a primi sforzi i nostri non deboli presidj, si sparge di caldo sangue la fervida Apulia, e la Birontina messe della tabe degl' estinti corpi biancheggia, si piega l' antica Taranto, cui doppio mare circonda, si occupano le Isole, e i Porti, crollano i muri, si frangono i Valli, e i ripari si abbattono della forte inespugnabile Cittade, cui diedero i Messenj, e gli Eraclidi fondamento, ed

ori-

CAS.

origine, e tutto il grande Trinacrio Regno si volge a sottostare alle condizioni del pio Ispanico Vincitore. Concenti, suoni, festevoli apparati, militari fuochi, splendide faci, Cittadinesche voci, acclamazioni, plausi, ondeggiamenti di plebe, e d' armati, rimbombi d' amichevoli bronzi, e di non più ostili metalli, colossi, figure, trofei, piramidi, simulacri, giuochi, inviti, spettacoli, cocchj, argentee vesti, notturni cerchj, e rumori accompagnavano la fortuna delle armi, ed erano di soave delizia al giovane Monarca. Ascende già sul regio Trono, imparte titoli, e premj, promulga leggi, e sanzioni, riforma consuetudini, e riti, perdona, libera, assolve, benefica, rimunera, e provvede. Determina alleanze, e commercj, tregue, ed amistadi, introduce nuove arti, e discipline, accommoda studj, e Biblioteche a' valorosi ingegni, ritorna a migliore speme le Accademie, e i Licei, segna, e divide le mete del Sacerdozio, e dell'Impero, stabilisce gl' uffizj, e i Magistrati, i Caratteri, e i gradi, e le Cittadi, e le Provincie in un' ordine armonioso ripone. Innalza machine, e legni, fabrica Porti, e ripari, e dalla solitudine, e dallo squalore spaziose ville, che prima rupi alte, e scoscese, ortidi salli, ed alpestri balze all' occhio del cupido riguardante sembravano, richiama. Aderge ampio, e superbo Teatro, cui gli antichi, e posteri tempi non viddero, ne vedranno simile giammai, acciò li Napoletani animi dediti per natura a severi esercizj, e ad immense fatiche si ricreassero ne' dilettevoli, e solleciti cangiamenti della volubile Scena, e nel placido suono dell'Eroiche Drammatiche Poesie. Solleva sublimi alberghi là, dove erano gioghi, e rovine, adatta marmorei fonti, che corrono limpidi, e chiarissimi, circoscrive amene caccie, e di stranere belve le riempie, d' alberi adorna,

e di ſpazj le pubbliche vie, rotte una volta, ed inegua-
li, e cento, e mille memorande opere egregie coſtrui-
ſce ſtabili, e ferme alle ingiurie de' ſecoli, e della ſor-
te delle Monarchie rivolgitrice, e Signora. Poi ſi con-
giungne alla Cimbrica Amalia con quel ſacro, e dolce
legame, che non per volgere di tempo, e di cieco de-
ſtino, ma ſol per morte ſi diſcioglie. Divideſi queſta
dalla paterna cura, e dietro laſciando del rigido Set-
tentrione i Monti, e le Rupi, alle ſoavi delizie della
Napoletana Regia ſi conduce. Quì fra le tenerezze di
Spoſa, e gli affetti di Signora, riceve gli ampleſſi del
Principe Marito, e gli oſſequj delle Matrone, gl'inchi-
ni de' Nobili, e gl' applauſi de' Senatori, i ſaluti del-
le belliche moltitudini, e le acclamazioni della Plebe.
Archi, giri, colonne, finte Iſole, e Cittadi, che le
vere avvanzavano nell' ordine, e nella maeſtria, pom-
pe, faſti, ſuoni, apparecchi, lumi, ſtranie Genti,
che tirate dalla meraviglia concorſero da varie Provin-
cie di Europa a' famoſi ſpettacoli, erano di una certa
armonica confuſione, che diletto, e piacere apportando
alla Novella Regina, le preſagiva non dubia felicità nel-
la ſomma fortuna. Così i noſtri glorioſiſſimi Monar-
chi Carlo, ed Amalia tranquilli regnano, e beati, e
non ſono mai ſcoſſi da minimo colpo di negra ſventu-
ra. Ma poichè non permette l' umana miſerabile ra-
gion di vivere, che ſempre volgano candidi giorni, e
lieti ſucceſſi ci aſpettino, provar loro convenne in un
ſubito il duolo, e l'acerbità della morte di una ſoa-
viſſima Figlia, la quale tanto più fu ſenſibile, e
grave, quanto che fu la prima percoſſa, e non erano
i regj petti avvezzi a ſoſtenere perturbazioni, ed ango-
ſcie. L' Animo congiunto alla materia, ed uſo a rice-
vere i moti, e gl' impulſi degli eſterni corpi, che toc-
cando le ſottili particelle de' ſpiriti ſegnano al penſiero,
ed

ed imprimono le immaggini, e le forme di se medesimi, e con replicate dipinture a profondarsi arrivano di maniera, che inducono una certa forza, e necessità di seguire la direzione, e la traccia, che delineano, opera, e regola le intime sue potenze secondo l'ordine, e la serie delle cose, che al di dentro lo premono, e inchina gl' affetti verso le cose, che lo circondano, e li stanno d'intorno al di fuori. Perciò chi visse tra le squalide miserie, e gli duri bisogni, ed incombero giacque dagli affanni, e dalle asprezze di povero stato, ad ogni lampo, che sfolgoreggi, e traluca, di migliore destino, s' innalza sulla propria umiltade, si cangia di volto, e di persona, e si riempie di una immensa gioja, e singolare godimento, come non solito a respirare aure dolci, e tranquille, ed a condurre soavi, e placidi giorni. All' opposito chi fu sempre accompagnato da felici avventure, e non ebbe, che prosperi tempi, ed amiche fortune, non essendo disposto ad aspettar dolorosa occasione, ed a prevvedere lacrimevole spettacolo, ad ogni sinistro incontro si commuove, e rompe in aneliti, ululati, e flebili suoni. Onde se i nostri Augustissimi Principi non sentirono giammai picciolo scuotimento, e gravezza, e vissero per l'addietro alla pace, ed al dolce regale riposo, qual crederem noi, che sostenuto avessero smania, ed agitazione nella perdita di una Figlia, e di una Figlia, che avea in se raccolto quanto è di vivace, e di bello nella Madre, di maestevole, e decoroso nel Padre, e quanto ritrovasi di grande, perfetto, e sublime negli Avi?

Allora che si combinano le sottili particelle, che servir debbono di spoglia all' Anima dell'Uomo informatrice, e che incominciano le umide vitali aure a scorrere, e penetrare addentro i vuoti spazj di quelle, osservasi alcune fiate addivenire, che prendano un gi-

ro, e tengano un'ordine nella produzione, e nel fecondamento de' ſemi, per cui le ſembianze, e gli aſpetti della Madre vengano alla prole communicati, ed impreſſi. In oltre trasfondendoſi per gl' interni valichi i moti, e i nutrichevoli vigori, e paſſando col ſangue, e cogli ſpiriti ogni affetto, ed impulſo, che naſce negli organi della Donna, ſi diſtendono a poco a poco le membra, e ricevono colla continua forza, e compreſſione la ſimilitudine, e la guiſa. Quindi egli faceaſi, che nell' angelico volto della Fanciulla regale compariva un certo chiariſſimo lume, che pria non ſoſteneano gli umani ſguardi, a poi d' un' avido allettamento, e piacere gli ricolmava, poichè l' ammirabile Eroina del ſecolo Amalia è adorna di fattezze leggiadre, e tali, che ſupera la medeſima Dea, che finſero favoleggiando gli Antichi. La materia, che l'eterno Iddio, ſpezzati gli angoli, e i ſeni, diviſe nelle incommenſurevoli forme, le quali ſcolpite ſtavano, e deſcritte nell'ampio infinito eſemplare della ſua univerſa intelligenza, quantunque ſia vaga, e luminoſa nel proprio ordine, e non contenga negli alti, e baſſi vortici un corpo o grave, o leggiero, che in ragione di se medeſimo non abbia pertetto eſſere, e proporzionato, come ben corriſpondente all' unica idea, che nel ſupremo Facitore riſiede, e traluce, nulla però di manco non avendo tutte le parti con egual miſura partecipato del divino vitale raggio, e movimento, altrove è pigra, ſqualida, e tenebroſa, ed altrove chiara, limpida, e bella. Ma oh come la corporea veſte di quella, che per noi ſi piange, era ſparſa vagamente, ed adombra di un nobile dolciſſimo circondamento, che dalla prima idea dipartivaſi, oh come di una luſinghevole aria, e vezzoſa era in tutte le picciole membra dipinta! Le tenere guance, che il materno languido purpureo colore oc-

cupa-

cupava, le vaghe pupille, l' aurea fronte, ove ſedeano le grazie, e gli amori, le gentili, e delicate mani, le braccia tremole, e ritonde, le umidette, e ſoavi labra, il bianco, e latteo ondeggiare del collo, il petto, gli omeri, il candido ſeno, ed ogni altra parte della fanciulleſca appariſcenza la rendeano d'una immaggine più che umana, e quaſi diſſi divina. Tal volta crucciavaſi, ed empiva di calde lacrime le avvolte faſcie, tal fiata ſi dimoſtrava con ciaſcheduno iſdegnoſa, perchè non potea reggere alle acri percoſſe dell' egro dolore, che dal primo momento del naſcer ſuo cominciò con fierezza a premerla, e con tirannia, e tal fiata con dolce ſmania fremea, poichè non l' erano dati quegli allettamenti, e piaceri, che ſogliono deſiar'i mortali doppo alcuni giorni, che viddero il ſole. Pure di una ammiranda beltà riſplendea non meno nella calma, che nell'angoſcia. Vedeſte giammai nell'Alba tra i fiori, e le frondi di ameniſſimo prato, qual nudrita da ſotterranei ſucchi di placido corrente rivoletto pompeggia la roſa, e colma delle natìe vaghezze ſopra le odorifere moltitudini ſi aderge? Non diſſimile certamente parea la Verginella regale, allorche uſcita dal candido materno ſeno, (oh doloroſa ricordanza funeſta!) fu d' intorno alla circoſtante Aulica Famiglia ſecondo l' invecchiata lodevoliſſima cerimonia de' Principi condotta. Quelle, acui la Natura di grazioſe, ed amene ſembiãze, ed aſpetti larga volle concedere il pregevole dono, il più delle volte appariſcono facili a declinare a baſſezza, e ad umile portamento. Ma con qual forte ligame ella congiunſe la leggiadria, e la beltade di Amalia al genio, ed alla Maeſtà ſingolare di Carlo! Il ſangue, che s' agita per le vene de' Figli, è il medeſimo, che per le vene de' Genitori un tempo ſcorrea, e ſiccome è non difforme il movimento, e l' eſſenza,

così un certo fulgore di ſimilitudine, e d'indole cagiona. Onde non debbe a chicheſia recar meraviglia, ſe ancor ne' primi vagiti un non ſo che di ſoave ſcorgeaſi miſto all' altero. Imperciocchè il noſtro invittiſſimo Principe, eſſendo ſempre alla conſiderazione di alte immortali coſe rivolto, tramanda al di fuori le ſpecie degl' oggetti, che chiude il penſiero, e cuopre gli eſterni giri di un'aria, che ſembra di Eroe. Adatta i movimenti, e le azioni alla ſevera Iſpanica oneſtà, ed alla dolce Franceſca leggiadria. Compone il volto, e le pupille alla ſoave Itala manſuetudine, ed alla natìa grendezza. Conforma le parole, e i paſſi alla Regia dignitade, ed alla dimeſtichevole facilità de' coſtumi. Accompagna il ſupremo grado dell Impero, e della Signoria agl' ufficj di Cittadino, e di amico. Ordina i ſenſi, e le voglie alla rigoroſa Militare diſciplina, ed a' ſemplici villereſchi diletti. Figura l'oſtili ſquadre, e i ſanguinoſi marziali tumulti, e piega l'anìmo a' Napoletani giuochi, e delizie. Regge alle ſollecitudini, e fatiche dello Stato, e poi ſi ricrea nelle tacite campagne. Grave, e leggiadro, guerriero, e pio, coraggioſo, e placido, umile, e forte, altero, e ſoave, Principe, e compagno, Legislatore, e Padre. Mentre tali fregi ſi raccolgono in Carlo, ed in Amalia, in Maria Giuſeppa inſiem colle ſublimi glorioſe virtudi paſſarono. Il gran Re di Napoli terrore de' finitimi Regni uniſce al ſommo valor dello ſpirito un indicibile virtù, e fermezza di operare. Nella pace, e nella guerra, nella calma civile, e nelle belliche tempeſte, nel promulgar delle leggi, e nel muovere delle armi ſempre fa pompa di piena giuſtizia, e diritto, e ſempre oſſerva le ſacratiſſime uſanze de' maggiori. Lo amano i popoli, l'amirano i nemici ſteſſi, lo deſiderano g'lAbitatori di ſtraniero clima, ed in ogni più ri-

moto

moto angolo della terreſtre mole tal corre fama di Lui, che non per il lungo giro degl' anni, e delle ſtagioni, non per l' impeto delle umane vicende, nè per lo travolgimento della univerſale natura ſi potrà giammai oſcurare, o togliere in menoma parte della memoria di ciaſcheduno, che vive. Commendarono i Romani la clemenza di Tito, che alle proſteſe Nazioni dal Padre, non fu d' oltraggio, e crudele rovina, e che ſoggiogati i Batavi, i Britanni, i Galli, i Sarmati, ed i Barbari tutti, nemici delle Aquile Latine, gli tolſe dalle ſelvatiche guiſe, e conduſſe a vita migliore. Fu di gloria immortale conſparſo il nome di Nerva Trajano, che a Daci, a Parti, agl' Armeni, agl' Aſſirj, a Caldei, a Perſi, a Meſopotami, a Cirenaici, a Ciprj, a gl' Africi, ed a i Germani, dopo averli domati, e ſconfitti, diede ragionevole governo, e dell'ingenito, antico ferino genio ſveſtilli. Divenne pregiato Adriano, che non ſi recò a delizioſi affetti dell'Impero, ma ebbe l' animo all' ingrandimento di Roma rivolto, e formò leggi a ſol provvedere a Cittadinaſchi biſogni. Conſeguì gran lode Marco Antonino, e furono i ſuoi caratteri ſull' idea dell' ottimo Prineipe delineati, perchè viver li piacque da ſemplice, e dimeſſo, anzi che da Imperadore, e da Grande. Sollevarono agli eſtremi cerchj il buon Coſtantino le culte politiſſime Genti, poichè abbattuti gli Angui, e i Cocodrilli, e le ſozze immonde Are de' vani ſuperſtizioſi Gentili a terra cadute, e roverſciate, della noſtra eterna, e vera Religione ſparſe l'Impero, e diede alla Cattolica Chieſa, ſcoſſa per lo addietro, ed agitata, qual miſera navicella, da i pregiudizj di prava invecchiata idolatria, conſiſtenza, e vigore. Pure operarono altri per cupidigia di ſpandere la propria grandezza, altri per oſtentare la ſtoica falza, e pernicioſa Filoſofia, ed altri

tri per ordine, e corso di regolatrice immobile Provvedenza. Che direm noi di Carlo, che per solo desio di giovare alla nostra società, e per amor delle Nazioni, cui regge, imprende magnifiche opre, e stupende? Fu a chicchessia sempre ardua, e malagevole cosa il dimostrare, quali debbano essere i Monarchi, e non si ritrovò mai chi ardito avesse prescriver loro regole, e norme. Non di meno il solo riflettere a i moti, ed alle azioni dell'Augustissimo Signore, basta a rendere ogni Principe, come il richieggono Senofonte, e Platone. Or tale sublimità d'animo perfetto, ed eroico racchiusa nel Genitore, io non dubito, che scorgere un giorno potuto s' avrebbe nell' Egregia Figlia, se le mortali tenebre non l' avessero occupata. Radissime volte addiviene, che non corrispondano i genj, e le voglie de' posteri a quelle de' Maggiori, quando all' inchinamento dello Spirito si accoppiano gl' impulsi, che a premere traggono le orme, e i vestigj segnati. Di quì è, che aggiugnendosi anche il grave peso, e la forza, che danno le splendide, e chiare virtudi di Amalia, e dovendosi nelle azioni di codesta specchiare l' estinta Fanciulla, se pervenir l' era dato sino a quel giorno, che schiude il varco alla ragione, si sarebbe costituita nella più alta cima dell' umano valore ad esempio della Genitrice. Ed in vero quantunque il diritto comune delle Genti, e particolare di moltissimi illustri Popoli spinga fuori le Donne dal civile comando, e dalla regale, o Senatoria dignità, poichè vengono confiderate molli d'ingegno, vane di Spirito, ed inchinevoli a travíare in gonfiezza, ed imperiosa titannica libidine, nulla però di manco sempre operando più della Natura l' educazione, e l' abito della mente, insegnarono alcuni Savj, che non meno de' maschi vagliano le Femmine a ben sovrastare nell' ordinata Republica. Questa

verità in se medesima evidente, e luminosa, se per noi considerar si vorranno i sublimi caratteri, e le rare perfezzioni, che adornano lo ammirabile ingegno di Amalia, oh come maggior risalto, e più spaziosa grandezza riceve! Ricordano gli antichi, che Arpalice, Talestri, Rodope, Isippile, Tamiri, ed altre assai guerriere Donne, provvegnenti dalla Scizia sulle rive del Tanai, e del Termodonte moderate avessero senza Uomini Isole, e Terre. Sollecite nel provvedere a' patrj bisogni, agili, e preste nel farsi innanzi a' comuni perigli, fervide nello intraprendere le belliche azioni, intrepide ne' disagi, e nella militar disciplina severe osservatrici del diritto, e della fede, savie nel reggere gli appetiti, e le voglie, che il libero senso produce, e forti nell' ardere la destra mammella alle proprie bambine, acciò potessero adulte con più spedita facilezza combattere, le rappresentano a noi. Pure tal famoso Amazonico Regno, ponderate le circostanze de' tempi, e de' luogi, che lo accompagnano, i principj, e le origini, ch' ebbe, e i modi, e le norme, che nell' operare mantenne, riesce una favola, un' ombra. Ma non intralasciarono le passate Genti d' innalzarle agli estremi gradi della gloria, e dell' onore. Tanto difficile in cuor donnesco vera virtude allignare non istimavano, che anche a lontane, e mal sognate barbare Vergini prestar vollero ferma credenza. Qual'adunque impressione egli far si dovrebbe negli animi nostri, se vedessimo la chiarissima Eroina Amalia Walburga reggere, e governare le sottoposte moltitudini, quando nella nobiltà della mente, per cui nasce la ragion dell' Imperio, e nella forza, e polizia dello spirito non solo avvanza le poetiche Amazioni, ma benanche tutti gli altri mortali? Ogni pregio più luminoso, e raggiante, che si raccoglie, e compone nelle mae-

stose

ſtoſe idee di queſta, oh in qual maniera, replicar quì mi giova, raddoppiato ſarebbeſi nell' inſegnevole petto della eſtinta Principeſſa regale! Per le narrate coſe ben noi vedemo, che non ſenza alte cagioni rompono i noſtri incliti Monarchi Carlo, ed Amalia a perturbamento, e dolore; ſi profondano non di meno nel ſilenzio, e nell' amarezza, quanto più a conſiderare ſi fanno, ch' era in eſſi auſpicio aſſai lieto alla continuazion di una prole ſempre ſana, e gioconda. Iddio, che a dimoſtrazione della ſua onnipotenza produſſe il genere dell' Uomo, ed ogni qualunque ſullunare forma ſottomiſe alla podeſtà, e ſignoria di queſto fra gli altri più perfetto, e maggiore, affinche vita dolce, ed amena traeſſe col ſopraſedere all' univerſo ordine de' corporei ſenſibili oggetti, non potrebbe alcerto unque mai tale intendimento a riva condurre, ſe il gran numero di quelli, che preſtano ogni giorno i debiti ufficj alla Natura, non veniſſe da novella prole per opra de' neceſſarj, e leciti mezzi accreſciuto. E quindi con aſſai ragione la ſemplice, e picciola ſocietà conjugale chiamarono i Greci Giureconſulti ſeme, e principio delle grandi, e compoſte, poichè ſenza di quella non potrebbero ſcorrere, che una ſola etade, le umane ſpecie, e vuota ſemqre di poi rimaner ſi vedrebbe de' più nobili Abitatori la Terra. Ma eſſendo che il Maſchio, e la Donna con ſomma difficilezza pro paghino, quante volte nel giro di alcuni preſiſſi tempi lieti non rendono i puri concepiti deſii, addiviene all' oppoſito, che certa ſperanza de' ſeguenti figli nudriſcano nell' animo quei ſpoſi, che nell' ingreſſo de' nuziali talami generarono i primi. Ecco adunque l' origine, onde ripeter ſi debbe il doppio rammarico de' Genitori, se muojano i Figli. Imperciocchè ſi diminuiſcono anche gli augurj di portare innanzi la ſoave generazione,

e na-

e naſce loro dubbiezza di non veder creſcere la dolce Famiglia. Queſto è l' affetto univerſale de' Padri, quì ſi ſtendono i termini delle umane paſſioni. Di più ne' noſtri auguſtiſſimi Principi io veggo, che da altre cagioni forza, ed aggravamento il duolo riceve, poichè ſopra la comune paura s' aggiugne loro il vicendevole carattere di una tenera indole, ed amoroſa. Quando l' anima in quel luogo, dove riſchiara le foſche caligini della materia, e regge i circoli, e i moti de' corpi, non altro rivolge, che un ſolo oggetto, che di piacere, e di ſoavità la riempia per un' intima armonica ſimilitudine, tale a poco a poco s' infiamma dell'immagine, che chiude, che conſiderandolo come ſua delizia, e parte migliore di se medeſima, ſempre vorrebbe, che le ſovraſteſſero liete fortune, e candidi giorni, e che non mai funebre avvenimento, e negro ſpaventevole caſo lo deſtaſſe alle forme della meſtizia, e della ſciagura. Che anzi profondandoſi le ſpecie, che dal bello, ed ammirabbile ordine dell' amata Perſona ſi dipartono, s' innalza su i proprj fragili ſenſi, e laſcia quaſi vuote le membra, ove giace, per immergerſi là, dove ama. Quindi s' egli mai per deſtino, o per ſorte addiviene qualche ſubita inaſpettata calamità, che 'l caro oggetto perturbi, ed a lagrime ſoſpinga, ſi diſcioglie l' amante in iſquallida angoſcia, e di tenebroſa aria ſi cuopre. Or riflettendo il giovane Carlo alla grave doglia di Amalia, e nel penſiero contemplando le guiſe, che varie affliggono il materno petto, qual ſi concentra nella pena, e qual s' affanna nell' amaritudine, e nella commozione della dolce Conſorte, se non videſi mai regio Marito, cui toccaſſe maggiore affetto, e più calda tenerezza? Tal volta gli ſi parano innanzi le ſcherzevoli maniere, colle quali tra le braccia, e 'l collo la Genitrice ſtrignendo la Figlia, così prendeaſi

giuo-

giuoco, e diletto, e faceale del proprio ſeno piuma, e ſoſtegno. Tal volta ſi rammemora, che delle fervide impreſſioni de' labri ſegnava il dilicatiſſimo viſo alla cara pargoletta, allorche il ſonno a chiuder veniva le pupille leggiadre, ed a calmar l' inferma Natura. Tal volta li cade nell' animo, che di lacrime, e ſoſpiri paſceaſi nella mortale fatica, e mille altre luttuoſe idee eccitando a se dipinge d' Amalia i torbidi moti, e la meſta giacitura. Amalia all' oppoſito quale contorcimento non prova penſando all' angoſcia di Carlo, giacche imaginar non ſi puote una Donna regale, che nudriſſe più dolce amore, e più ſoave cura verſo il ſuo Principe, e Spoſo? O il ſole a noi conduce il nuovo lucido giorno, e dia col puriſſimo raggio colore, e vaghezza all' erbe, ai prati, ed alle Campagne, o la denſa notte tolga la figura, e la ſembianza alle coſe, che girano per lo volubile etere, o ferme giacciono nella ſuperficie della Terra, ſempre Amalia ſta fiſſa, ed immota nel contemplare gli atti di Carlo. Ricordaſi, che doppo aver ſoſtenuto il grave peſo de' ſollecciti affari del Regno, e doppo aver dati i neceſſarj, ed opportuni provvedimenti alla Monarchica Signoria, a deliziar ſi portava colla tenera fanciulla. Le ſovviene, ch' erano dolce ſpettacolo a Carlo le Napoletane moltitudini, deſideroſe di vedere o su i regali Portici, o in mezzo a ſuperbo dorato Cocchio la Principeſſa, che noi perdemmo infelici; e mentre di tali oggetti in se combina i veſtigj, l' animo paſſa ad intendere la forza, e l' energia della doglia del Marito, e l' uno, e l' altra di ſcambievole pena ſi ſtruggono. Se dunque egli è così doloroſa la morte di Maria Giuſeppa a' noſtri Monarchi, che qualunque travolgimento di umana condizione non avrebbe potuto eſſere più grave, ed acerbo, ben ſi debbono, o Cittadini, da noi profondere a larghi

ghi rivi le lacrime, e ben devono a ſoſpiroſi gemiti riſuonare il Sebeto, il Veſuvio, e 'l Mar, che circonda le Campane contrade. Tra gli affetti de' Principi, e de' ſudditi, convien, che immezzi una ſomma armonia, ed una infinita corriſpondenza richiedeſi ne'felici, e negli oſcuri tempi, che poſſano accadere unquemai. Perciò ſiccome nelle loro allegrezze, o quando glorioſi, e vincitori ritornano dalle nemiche ſchiere, e traggono ſoldati, e Duchi in trionfo, o quando di novella prole accreſcono la regia famiglia, liete veſti ſi prendono, e da tutti ſi prorompe in acclamazioni, giuochi, ſpettacoli, e feſtivi gridi; così nelle diſavventure, e negl' iniqui rivolgimenti foſchi abiti ſi cingono, e mille ſegni di conturbata idea ſi dimoſtrano al di fuori. Di quì è, che noi medeſimi, i quali nella memoranda per ogni ſecolo venuta di Carlo, e per lo famoſo riacquiſto d'ambidue gli ameni ſpazievoli Regni, nella fortuna delle terreſtri, e maritime ſue intrapreſe, che ſempre i Nipoti ricorderanno, nel fauſto avviſo, e nella ſacra celebrazion delle nozze colla grande Saſſonica Donna Amalia Walburga, e nell' arrivo di queſta alla Regia, nelle gravidanze, ne'parti, ed in qualſivoglia altro candido giorno godemmo, e di vero giubilo ſi dipinſero i volti, e gli aſpetti, noi medeſimi, io dicea, or che ſentirono l'orribile colpo della morte di Maria Giuſeppa loro (ahi un tempo?) ſeconda Figliuola ci dovemo diſciogliere in lagrime, e ſquallore, e circondare di negre lugubri ſembianze. Ecco già ſi mutano le ilari forme, già ſi accigliano i cupidi ſguardi, già tacciono, e nel ſilenzio ſi profondano tutti quelli, che mi fanno corona d' intorno. Il Foro, la Curia, il Senato, l'Accademia, le publiche, e private Aſſemblee d'oſcura immagine ſi velano, e danno lacrimevole occaſione al paſſaggiero. Flebili ſuoni, triſti

in-

inſegne, rochi metalli, funebri cocchj, inculti deſtrieri, doloroſi apparati da ogni luogo ſi veggono, ed atra nube su'l noſtro Cielo ſi ſpande. Non rumoreggia la Plebe, i Nobili, gli Equeſtri ordini, le Militari turbe dura quiete, e pallido dechinamento ingombra, ed opprime. In ogni coſa il ſimulacro di morte appariſce. Le Cittadi, le Provincie, i Regni, la Monarchia orrori, tenebre, caligini, e foſca notte circonda, Ah quanto la caduta di Maria Giuſeppa fu all' univerſo Napoletano Imperio grave, e funeſta!

In vero chi dubita, eſſere ſtati grandiſſimi i noſtri danni, e perciò creſcere la ragione delle noſtre lacrime, e del dolore ne' Principi, che ben li veggono, e conſiderano, che col diminuirſi le auguſte preſenze de' loro Figli, ſi mettono in alcun pericolo i fondamenti delle noſtre felicitadi? Quantunque il Monarchico Imperio ſia una certa forma di ſommo governo alla umana ſociabile Natura più confacevole di ciaſchedun'altra, che a penſare, o a fingere vaglia giammai politico ingegno, come quella, che dell' immortale, e divina regolatrice ſopraſtanza in se medeſima la ſimilitudine, e l' immagine racchiude, ed eſprime, nulla però di manco di dura ſempre condizione a Popoli rieſce, se a lontano Principe, avvien, che ſoggiacciano, e debba tutto di una ben grande Provincia il publico Corpo prender moto, e vigore da eſterna mente, e diviſa dalle ſottopoſte membra Civili, che colla ſuprema altiſſima poteſtà delle coſe regge, e mantiene. Imperciocchè richiedendo dagli uffici del Principe la ragion del grado, che ſi provvegga agli utili, o a'neceſſarj avvenimenti de' ſudditi colle Leggi, e cogli Editti, i quali altro non ſono, che comuni, e ſemplici motivi uniti alla forza, che a ben operare ci ſpigne, come potrà di grazia oſſervare le circoſtanze, e le ſpecie, che i tempi variano,

no, e i fatti, se lungo pelago il dipartisce, e stranio Clima il riceve ? Quindi è, che della sacra intemerabil giustizia l' ordine, e la guisa a poco a poco si perturba, e confonde, e così comincia ad insinuarsi nelle intime parti dello stato un' acre pestifero veleno, che tutto alla fine lo contamina, e discioglie. Svestono i potenti, e i ricchi la tema, che loro imprimono i sguardi del Principe, e tirati dalla cieca cupidigia di soddisfare le inique voglie, ed i lascivi sensi, fanno sopra modo impeto nella vita, e nella sostanza della misera plebe, ed affralischono il Regno col toglier di mezzo o i Cittadini, o'l commercio. Oltre di che l' ineguaglianza, la quale d' ogni bene istabilita Monarchia gli ordini, e i fondamenti distrugge, in tal maniera si spande, e trionfa d' intorno, che rotti gli argini dell' onestà, e della convenevole naturale iscambievolezza, giugne ad ingrandire i validi, e forti, e ad opprimere i deboli Uomini, e calamitosi, mal sicuri delle proprie ragioni, allorche il Principe non può difenderli con presti ajuti, e sollievi. Per la qual cosa non fia di poi maraviglia, quando il sangue, le stragi, le rovine, le nemiche voglie, gli accesi petti, i fervidi sensi, i torbidi pensieri, i crudeli voti, i funesti movimenti, gli aspri casi, le procelle, le fiamme, i tumulti, le sollevazioni si destino, poichè mal si regola, e muove quella Republica, che sotto gli occhj del suo Signore non cade. Al contrario l' aspetto, e la presenza de' Monarchi unicamente stabilisce de' sottoposti Popoli la tranquillitade, e la grandezza. Ognun si contiene dentro i limiti del diritto, e del dovere, si piega alle norme di una vita più costumevole, e buona, si attempera nelle azioni, e nelle parole, che malvagità dimostrino estrinseca almeno, e se non rompe ad empia libidine di operare per amor della virtude, lo raffrena il

timor de' ſupplicj. Amminiſtrano i Magiſtrati con più fervida cura, e con più calda ſollecitudine i giudizj, e decidono con maggiore avvedutezza, e conſiglio intorno alle ſorti degli Uomini, ed alle coſe. Non offendono i patrizj, e i nobili Ordini la moltitudine, e 'l volgo, che ſoggiace, depongono in qualche modo quell' alterigia, e fierezza, che parteciparono dagli Avi bellicoſi, e ſeveri, e ſi adattano collo ſpirito a miglior portamento. I popoleſchi Ceti, che dalla ſuperſtizioſa fantaſia, di cui abbondano, poiche manchevoli di rifleſſione, e d'ingegno, agitati ſempre dechinano a nuovi, e torbidi moti, e ſempre ſtolidi, e ciechi appetiſcono cangiamenti, e rivoluzioni, acchetano le ſubite voglie, e i folli penſieri, e dalla immagine, e voce del Principe commoſſi prima ſi conducono all' oſſequio, ed alla riverenza, e di poi ſi fermano nell' amore, e nell' affetto. I Soldati, gente avvezza al ſangue, ed alla libertà, agli ſtrepiti, ed a i clamori, non più diſprezzano la verecondia, e la manſuetudine, la docilezza, e la facilità, gli officioſi, ed amichevoli caratteri di Cittadino, e di Campagno, ed informano l' animo di una certa novella militar diſciplina, ed inſieme civile iſtituzione, che gli rende valoroſi, e forti nelle armi, e nella guerra, e nelle forme della ſocievole conſuetudine ſoavi, e gentili. Le ſcienze, e le Arti, le quali prima ſi roveſciarono, e caddero, poiche non ſoſtenute dalla mano del Monarca, ritornano a migliore culto, ed a più ſplendida vaghezza, e gl' ingegni una fiata rozzi, ed oſcuri, ſgombri già da' fantaſmi, e da' veli della tenebroſa opinione, e dell' errore ſi riducono a nuova luce, e chiarezza. In ſomma la lontananza del Principe rende infelici i Popoli, e perturbati, cagiona alle Provincie miſeria, e rovina, e tutto finalmente diſcioglie del Regno la concordia, e l' armonia. All' oppoſi-

to

to l' aſpetto, e la faccia del medeſimo, ovunque ſi volge, ſparge tranquillità, e grandezza, pace, e letizia, gloria, e fortuna. Or se a noi per ordine, e diſpoſizione di eterna ſuperior Provvedenza, non ſolamente fù tolto colla memorabile venuta di Carlo il duro carattere di provinciali, e di ſervi, e queſto almo ſublime Paeſe, ch' era ſtato ne' traſandati ſecoli nobile ſeggio di grandi Monarchi, e Signori, all' antico ſoſpirevole grado doppo tante diſſavventure, ed ondeggiamenti fece non ſolo ritorno, e riſorgendo a novello Imperio vide riſtabilita la priſtina gloria delle Italiche Armi già oſcurata per l' inondazione, e per lo dominio degli eſteri Signoraggiatori, ma benanche ad aver cominciammo i Principi di noſtra propria Nazione, qual' egli mai ſarà ſtato il comune dolore, giacchè in un ſubito ritornammo infelici ad eſſerne privati colla morte di Maria Giuſeppa Borbone? Nave, che per lungo volgere di tempo erra in mezzo alle tempeſte di torbido Oceano, ſcoſſa dall' impeto, e dallo forfevole ſtridore de' venti, e dell' onde, che ora par, che l'innalzino alla ſommità de le Stelle, o alla regione dell' etere, e del tuono, ed ora par, che la demergano nell' imo centro della rivolubile fiamma, e nella profonda voragine dell' inferno cerchio, ingombrata dalla denſa, e folta caligine di aſpra continua notte, ſenza remi, ed alberi, che la ſollevino nella dubia fatica, e in atto di rompere precitoſa ne' guadi, ne' gorghi, ne' ſcogli, e nelle ſirti, quando rifulge dall' Orientale banda chiariſſimo raggio, che a miglior camino la indirizzi, e ſoſpinga, ſi riempie d' infinita gioja, e diletto, e i miſeri Naviganti tingono i volti d' altro colore, e ſperano dalla dolce apparenza ſeguire avanti la calma, ed entrare alla fine nel Porto. Ma se in un ſubito atra nube lo circonda, ed occupa, o qual rapida folgore ſtriſcia, e ſi

dilegua, reſtano come prima oſcuri, ſenza guida, in mezzo a' perigli, e in preda della cieca fortuna, del furioſo Euro, e dall' inſano Aquilone, più vigoroſi ritornano alle commozioni, ed a' ſoſpiri, e più ſi abbandonano alle lagrime, ed al dolore. In non diſſimile guiſa queſt' ampio ſuperbo Reame fu per lo addietro lamentevole ſempre, ed agitato da varia fortuna, fu ſempre ſpettacolo, e Teatro di guerra, e di ſangue, fu ſegno moltiſſime fiate di mille, e mille teneri ſguardi, e fece al paſſaggiero compaſſione, e pietade. Ed in vero ſe ridurre per noi ſi vorranno alle preſenti memorie gli antichi tempi, avviſeremmo ſenza fallo in un tratto l' intima ragione di tal verità, che non naſce altronde, ſe non ſe da quello, che contro le ingiurie de' barbari ſecoli i noſtri Padri di tramandare a noi ebbero cura, e deſio. I Goti, che fin dall' Imperio di Coſtantino ad uſcir cominciarono dalla ſanguinoſa Scandinavia, quantunque tenuti a freno ſtati foſſero dalla forza di Teodoſio, il quale ſempre adoperoſſi nell' opprimere la di loro ferociſſima libidine, e la crudele ardente ſete, che aveano di ſangue, ſterminj, deſolazioni, incendj, ſtragj, flagelli, e rovine, nulla però di manco eſſendoſi il Regno Orientale di Roma nella podeſtà di Arcadio, e l' Occidentale nelle mani di Onorio rivolto, poichè non vollero giammai in opra mettere quei neceſſarj mezzi, che allontanar poſſono della perturbazione della Monarchia i fieri, e torbidi Popoli, vennero a gran moltitudine, e copia col tiranno Principe Alarico nella miſera Italia, e quai Libici Leoni, che ſpezzati i gravoſi lacci, e le feroci catene, ſi avventano con fremito, e rabbia su d' ogni d' oggetto, che ſi fa loro d' incontro, così mettono ſotto il tremendo giro dell' Armi, e delle fiamme ogni coſa di Latina grandezza ſparſa, ed ingombra. Devaſtate le belle Regioni, che di quà

dal-

dall' Alpi ſi ſtendono, l' Etruria, l' Umbria, il Piceno, il Sabino Campo a i ſtrazj, ed ai ſaccheggiamenti ſottopoſti, alla fine ſi traggono in queſto Regno. Scorrono la Campania, l' Apulia, i Calabri, i Bruzj, i Marſi, i Sanniti, i Lucani Paeſi, e dovunque ſi aggirano, ſtampano orme di atro ſangue, o di pallida morte. Prede, ſpoglie, inſegne, deſtrieri, Elmi, Scudi, brandi, metalli, corazze, gemme, copie d' oro, e di argento, ed ampie ricchezze appena giungono a ſaziar la fame eſecrabile del Tirannico Signore, e degli accaniti Soldati. Cade la ragione del Romano diritto, e non più ſi ſentono i Coruncanj, gli Elj, gli Attilj, i Catoni, e Bruti, i Torquati, gli Antipatri, gli Offilj, i Balbi, i Sulpicj, i Giovenzj, i Trebazj, i Caſcellj, i Tuberoni, gli Alfeni, i Caj, gli Antiſtj, i Pegaſi, i Celſi, i Nerazj, i Caſsj, i Celj, i Giavoleni, i Salvj, i Tarunteni, i Labeoni, gli Ariſtoni, gli Arriani, i Cecilj, gli Africani, i Pomponj, i Marziani, i Marcelli, i Saturnini, i Cerbidj, i Papiniani, gli Ulpiani, i Pauli, i i Modeſtini, gli Ermogeniani, e gli altri mille, che recarono gloria, e ſplendore alla Reppublica, ed alla Monarchia. Si frangono le Leggi, e le Coſtituzioni degli Imperadori, e de' Ceſari, onde furono per lo addietro con ſomma tranquillitade, ed avventura le integre Genti della Terra ben governate, e compoſte, ne' più degli Adriani, degli Antonini, degl' Aleſſandi ſi aſcoltavano gl' immortali venerandiſſimi nomi, ma ogni Cittadineſco dovere venia da folle perturbatrice licenzia occupato, e confuſo. A Goti ſuccederono i Vandali, che dagli Africani agl' Italici Lidi per vendicare l' iniqua morte di Valentiniano ſuo Marito con tradimenti da Maſſimo ucciſo, nacque ad Eudoſſa contro coſtui di chiamare crudele vaghezza. Già ſolcano ſotto il comando, e l' antorevole guida del fiero Genſeri-

co il barbaresco pelago, e'l Mauro flutto compresso da remi di nemica Nave superba torbidamente biancheggia. L' Idolatria, e la prava scelerata superstizione, che senza loro colpa incominciarono a spandere sulla Terra i Poeti Teologi per dare a' primi rozzi, e selvaggi Popoli, del Mondo Civile, ed umano per vie sensibili, e materiali il principio, e l' idea di una superiore provvida Legislatrice divinità, i di cui immensi attributi, poiche da questi nelle tenebre della cieca brutal' ignoranza immersi, e sepolti non si poteano giusta la propria intima Natura comprendere, e ragionare, da quelli sotto i veli delle similitudini, e i simulacri delle corporee forme espressi, e divisati produssero i vani sanguinosi Dei delle antiche trapassate Genti, l' idolatria, e la prava scelerata superstizione, io dissi, rendeano i Vandalici animi gonfj di furiosa libidine, e vaghi di rovina, e di sangue. Ecco ritorna la misera Italia un' altra volta a sostenere le passate fortune. Ecco un' altra volta le Napoletane Provincie spettacolo di giacitura, e di morte. L' Augusta Capua, che alla Romulea Republica un tempo fu di pericolo, e timore, oh come in durissimi cadimenti gemea. Il Teatro, l' Anfiteatro, il Portico, il Crittoportico, il Circo, le Terme, le Mura, i Tempj, le Rocche, le Curie, le Case, i Palaggi, le sponde del Volturno, le Campagne dalle moltitudini vincitrici premute, negre fiaccole, sulfurei globi, marziali tede, roventi ferri cingeano, ed appresso il Padre il Figliuolo, appresso la Genitrice la Figlia, appresso il Germano il Fratello, appresso il Marito la Donna, appresso l' Amante la sposa, appresso il servo il Signore, rimaner vedeansi esanimi, e trafitti. Gli Ostrogoti, i Visigoti, i Saraceni, i Longobardi, i Greci, gli Eruli, i Turingj, i Normanni, i Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, e gli Austrj oh

co-

come furono d' immane giogo, e di aſpra gravezza! Apparve finalmente doppo le vecchie oſcuriſſime tenebre dall' Iſpanico Cielo quel vago lume Civile, che le Napoletane Provincie dalla barbara caligine non ſolo diſciolſe, ma benanche di nuovo ſplendore coſparſe, e ritornammo una volta a goder delle forme di placida Signoria. Deſiderarono con fervidi voti i noſtri Padri vedere quel fortunevole giorno, che noi reſpinſe fuor dell' Imperio crudele, e conduſſe a moderata dominazione. Non volle però la divina ordinatrice Provvedenza, che opera, e gira per certi fini ſconoſcuti dall' Uomo, render piene le di loro ardentiſſime voglie, e quindi ſolo paſceanſi d' infelice ſperanza nella ſomma diſſavventura. Ah! se oggi poteſſero quelle grand' Anime ſciolte dalla terreſtre baſſezza le fredde ceneri un' altra fiata informando a novella vita riſorgere, o almeno se tocche foſſero dalle cure mortali, ſi commuoverebbero certamente a compaſſione, e tenerezza! Noi, per la ſalute de' quali ſottrarſi voleano dalla imperioſa licenza, e dalla miſerabile condizione di dura ſervitù, già conſeguimmo i di loro ſoſpirati momenti, e da le nemiche procelle ſi fece per noi paſſaggio a lieta calma, e ripoſo. Ma poichè la caduta della Real Pargoletta iſcoſſe, e perturbò grandemente i principj di quella comune felicitade, che dallo avere i Signori di propria Terra deriva, e con aſſai ragione a paventar cominciamo triſti tempi, e calamiloſe fortune, quale amaritudine, e doglia non provarebbero eſſi, che furono mai ſempre delle noſtre avventure ſolleciti, e quale affanno, ed angoſcia non tiene, e diſtringe gli animi di noi, che ſiamo di quelli infelici Nipoti?

Oltre di che io ancor non feci parola de' ſommi bebefizj, fatti dal pietoſo Monarca al Regno, i quali dovendo da noi ottenere la gratitudine, e la mercede di

un

un ſingolar' oſſequio, ed amore, fa d' uopo ci eccitino a ſentir come noſtro l' affanno di Lui. Ma chi potrebbe ridirli? Io ſolo ritornar voglio a memoria i due principaliſſimi, d' aver cioè atterriti i malvaggi, col toglier loro lo antico ſcampo, e ſtabiliti novelli commerci. Riforma dunque la ragione e 'l diritto de' Sacri Aſili de' Tempj, acciocche i perduti ſceleratiſſimi Uomini non più aveſſero nell'avvenire, onde ſpignere con ſicura licenzioſa voglia se medeſimi contro il capo, l'oneſtà, e le fortune de' buoni, ed acciocchè non più aveſſero, onde trionfar delle pene dalle leggi preſcritte, e rompere a poco a poco tutto il ſiſtema della civile Armonia. E certamente ſiccome alla ſuperior Provvedenza, unica diſpoſitrice delle coſe umane, per gli Uomini addurre dalla ferina infame communione allo ſtato ſocievole, e colto, tener piacque fra le altre la via degli Aſili, poichè nella brutal condizione tutti eſſendo ſoli, deboli, miſeri, ed infelici, ricorrere per loro ſcampo doveano alle arate Terre de' pii, caſti, religioſi, e forti, i quali innanzi erano già uniti nella familiar ſocietade, così fu ottimo conſiglio de' politici antichi Ordinatori delle Republiche del Mondo gentileſco erger gli Aſili a prò de' deboli innocenti, rifuggiti dalla violenza de' forti nequitoſi, e non a pro degli empi, e de' rei, che violavano la giuſtizia, e la fede, ed operate voluto aveano diſprezzando i dettami, e gl' impulſi dell'oneſta Natura. Il perchè trà Greci Cadmo fu il primo, che mentre diſegnava le mura di Tebe, apriſſe un comune aſilo a liberi, e a Servi, ove ognun ricoverato, non ſi potea ſenza offendere la divinità, e la religione a viva forza diſtrarre. Di poi in Atene i Nipoti di Ercole ne fermarono un'altro, affinche aveſſero, come ripararſi dallo ſdegno, e dalla crudeltà di coloro, che furono offeſi giuſtamente dall'Avo.

I Mo-

I Molossi, i Samotraci, i Crotoniati, i Messeni, i Lacedemoni, i Traci, i Trojani, gli Egizj ebbero anche nell' Imperio l' Asilo. Dagli esempj di codeste famose Nazioni bene avvisandosi Romolo, ch'era necessario alla sorgente Città di sicurezza, e di riparo circoscrivere fermo inviolabile luogo, nel bosco sacro, che immezza a li Campidoglio, ed alla Rocca, erigger volle augustissimo Tempio, franco, ed immune, non per empiere di pravi, e ribaldi Abitatori l'Aristrocratica Terra, come altri si finse, ma per difendere da vicini Popoli cogli auspicj della Divinità, cui sollennemente era dedicato, la fievolezza di coloro, che si doveano sul principio calamitosi, ed imbelli raccorre. Nè dell'Ebrea sacratissima Monarchia, che per lo governo, e per la istituzione, ch' ebbe dal Sommo Facitor delle cose, e per la esemplare osservanza di quelle virtuose norme, le quali nell' animo di ogni Uomo impresse vengono, e segnate, s' innalzò sopra le altre del Mondo memorabile talmente, e famosa, che la sua disciplina istabilire il vero diritto universal delle Genti, molti Savj con ottimo giudizio hanno creduto, fu giammai diversa la legge, e la prescrizzione. Comandò Iddio a Mosè ne' cambi di Moab sulla riva dell' avventuroso Giordano, e nel cospetto della mistica Gerico, che dicesse a' Figliuoli d' Israello, che dassero a Leviti, per ricovero di se medesimi, e del propio bestiame, de' loro dominj ad abitare alcune Cittadi, e sobborghi, i quali dalle mura al di fuori si distendessero in cerchio per lo spazio di mille passi, verso l'Oriente di due mila cubiti, e di due altri mila verso il mezzo giorno, e che una simile regola tener dovessero rimpetto al Mare, che guarda l'Occidente, e rimpetto alla spiaggia del freddo Settentrione. Volle, che da codeste Cittadi concesse a Leviti secondo la misura dell' eredità di ciascuno, separate

rate ne veniſſero ſei in Aſilo de' fuggitivi ucciſori, tre oltre il Giordano, e tre nella Terra di Canaam inſieme con quarantadue Caſtella. Nientedimeno ſtabilire nel medeſimo tempo li piacque, che ſolamente ricoverar vi ſi poteſſero coloro, a' quali ſenza ſua colpa, e fuor di propoſito l' umano ſangue di ſpargere accadde. Quelli al contrario, che per odio, per ingannevole trama, e per qualſivoglia altra ſpecie di tradimento, e d' inſidia uccideva, ordinò, che non mai poteſſe goder del rifuggio; che anzi al Cognato del morto diede la poteſtà di traſiggerlo ſubitamente, e dovunque lo ritrovaſſe. Tal diritta Canonica Inſtituzione ne' primi nove Secoli inviolabilmente di poi la Chieſa Univerſale in gran parte mantenne. Imperciocchè i Veſcovi, e i Padri ſolevano umili, e chini portarſi a piè del Maeſtoſo Trono del Principe, e così ſcongiurarlo, acciò ſi muoveſſe a conceder l'Aſilo, promettendo il reo nel tempo avvenire una certa guiſa di vita condurre puriſſima, e colma di religione, e di eſempio. Quindi eſaminate le intime circoſtanze del fatto, e ben veduto, ſe la publica tranquillità dell' Impero ricever potea minimo danno, e perturbamento, ſi determinava, in qual forma era d' uopo, che ſi concedeſſe l' Aſilo. Ma ſiccome nell' Umana Republica per noſtra infelice condizione non ſi può iſtituire alcuna coſa sì bene ordinata, e conforme, che non abbia alla fine da gire in cadimento, e rovina, così cominciarono i malvaggi Uomini ad abuſarſene in tal modo per la fiducia della ſicurezza, e dello ſcampo, che i provvidi Imperadori Teodoſio, Arcadio, Onorio, e Giuſtiniano, per chiudere le vie all' audacia, ed al laſcivo furore, promulgarono in varj tempi non poche ſapientiſſime Leggi, che ne' Libri, e ne' Codici della Romana Giureprudenza ſi veggono, or riſtrignendo, ed ora

di

di mezzo togliendo affatto il rifuggio. Qual lodevole esempio nelle seguenti stagioni quasi ebbero i Principi tutti di Europa d'imitare nelle proprie Signorie giusta vaghezza, come quelli, che ben'avvisarono, non poter' altronde conseguirsi la pace civile, e la quiete comune, alla qual mantenere fu da Iddio O.M. la regal dignità costituita. Sol rimaneva, che in questo fioritissimo Regno si desse a tanta sconvenevolezza riparo, e si ritrovasse alla sceleraggine qualche termine, e modo; che i nostri Padri desiderarono mai sempre, e non poterono mai conseguire. I Posteri adunque ricorderanno, e di età in età discorrendo sarà con perpetue lodi innalzata la sollecita cura del nostro gloriossimo Signore, e Monarca, che volle a noi recare la sicurezza in Città col toglier l'Asilo, e fuori colle stabilire alleanze, e commercj.

Findallora che tragli Uomini la divisione de' Campi, e'l particolar dominio introdussero la necessità, e la mancanza dell'umano affetto, incominciò la nostra natura tanta vaghezza prendere de' proprj occupati commodi, e beni, che a niuno di poi concedernel'uso, e la fruttifera partecipazione volemmo giammai. Onde avvenir fu d'uopo, che non tutti avessimo le medesime facoltadi, ma che abbondassero altri di quelle, le quali mancano a noi, e che per supplire al vicendole bisogno communicar si dovessero insieme l' opere, e le cose. Anzi perchè non ogni Terra è producitrice di tutte le cose, la medesima necessità spinse gli Uomini a ricercarle presso straniere Nazioni valicando ignoto pelago, e premendo alpestre giogo, e rovinosa Montagna. In oltre il considerare, che la varietà delle arti, e delle discipline, necessarie per la buona forma, e polizia delle Repubblice, dipende unicamente dalla diversa situazione de' Climi, i quali producono gli umani

ni

ni ingegni a differenti ſtudj inchinevoli, e propenſi, ſenza che ne tramandaſſero da Paeſe a Paeſe gl'inſegnamenti, e l'idee, non ſi potrebbero al certo coſtituir le popoleſche Cittadi, adorne di tutti quegli agi, che fanno men grave condurre, ed angoſcioſa la vita; di maniera che doppo Iddio O. M. non avvi coſa, che la Univerſal Societade mantenga, e l'amicizia tra gli Uomini iſpiri più del commercio, e della ſcambievole communicazione. Or queſto fine non potendoſi con ottimi auſpicj conſeguir mai, quante volte dagl'impeti, e dalle ſcorrerie delle barbare Nazioni non ſi rendono i Mari, e le Piagge libere, e ſgombre, fu ſano provvedimento dell' invittiſſimo noſtro Principe contrarre col Tracio Monarca, e con quei Tiranni, che regnano ſulle bande di Affrica, una ſacra intemerabile alleanza, acciò poteſſimo valicar l' Adriatico, il Gionio, e 'l Tirreno con ſicurezza, e fuor del periglio di eſſere innocente preda di crudele Signore. O benegniſſimo Re Carlo, con quante mai lacrime dunque potrem noi dimoſtrare la doglia, che ci ſtrigne nel noſtro rammarico, poichè ci rendeſte così pieni de' voſtri beneficj? Io per moltiſſime ragioni potea far deplorabile la morte della Real Pargoletta Maria Giuſeppa Borbone, ma ho voluto, che la pena de' fidi Sudditi altronde non naſceſſe, che dal ſeguire i doloroſi Veſtigj de' loro ottimi, e glorioſiſſimi Monarchi, quali voi ſiete, o invitto Carlo, o inclita Amalia, onori, e ſoſtegni della Napoletana fortuna.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE